

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

15.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO 2010

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO JANNONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Brambilla Alberto, <i>Presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale</i> ...	3, 7, 8, 9, 10
Jannone Giorgio, <i>Presidente</i>	3	Cazzola Giuliano (PdL)	7
Audizione del dottor Alberto Brambilla, presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, sul Rapporto del NVSP sugli andamenti finanziari del sistema pensionistico obbligatorio (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati):		Lannutti Elio (IdV)	6
Jannone Giorgio, <i>Presidente</i>	3, 6, 11	Motta Carmen (PD)	10
		Poli Nedo Lorenzo (UdC)	9, 11
		Santagata Giulio (PD)	7
		ALLEGATO: Sintesi del Rapporto del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale consegnata dal dottor Alberto Brambilla	13

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO JANNONE

La seduta comincia alle 8.40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del dottor Alberto Brambilla, presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2 del Regolamento della Camera, del dottor Alberto Brambilla, presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, sul rapporto del Nucleo di valutazione sugli andamenti finanziari del sistema pensionistico obbligatorio del novembre 2009. Avverto che il dottor Brambilla è accompagnato dal dottor Stefano Ricci, funzionario del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale.

Do la parola al dottor Brambilla, ringraziandolo per la sua costante disponibilità a collaborare con la Commissione. Se tutti fossero disponibili come il dottor Brambilla e i suoi uffici, compiremmo certamente un passo in avanti.

ALBERTO BRAMBILLA, *Presidente del Nucleo di valutazione della spesa previden-*

ziale. Grazie, presidente. Buongiorno a tutti. Abbiamo portato una sintesi del rapporto che il Nucleo di valutazione ha elaborato sui dati 2008 e sulle proiezioni 2009 e anni seguenti, pubblicato all'inizio di quest'anno. Come sempre, il Nucleo stila tali rapporti cercando di evidenziare i dati senza aggiungere ulteriori commenti. L'analisi può, quindi, risultare piuttosto fredda, ma ciò avviene in quanto la materia è assai delicata. Spesso, infatti, un dato può essere tirato da una parte o dall'altra per essere interpretato diversamente.

Un'ultima osservazione riguarda lo scopo finale del rapporto, che non è tanto quello di fornire indicazioni di *policy*, ma semplicemente di fornire dei dati. Sarà poi la politica a decidere. Leggendo questa piccola sintesi, vedrete che il fine è quello di evidenziare quale sia l'entità della spesa in questo momento e quale sia l'entità della situazione complessiva, in modo da poter successivamente prendere delle decisioni.

La prima parte riguarda il rapporto di stabilità finanziaria, cioè il rapporto tra spesa pensionistica e PIL, che equivale al dato totale della spesa sul prodotto interno lordo. Questo dato ci consente di fare dei confronti omogenei sia all'interno del nostro Paese, sia all'esterno con i Paesi della Comunità europea o con i Paesi dell'OCSE.

Il rapporto spesa pubblica-PIL evidenzia che in questi anni è avvenuta una stabilizzazione: la spesa è cresciuta in linea con quelle che erano le previsioni.

Pertanto, la prima osservazione che è possibile desumere del rapporto, è che si può ritenere conclusa la stagione delle grandi riforme, fatti salvi naturalmente gli interventi di ordinaria manutenzione necessari per il sistema.

Sul piano normativo, il nostro Paese si può considerare tra i più innovativi, in quanto sono stati introdotti due stabilizzatori automatici di grande portata che, per la verità, sono passati leggermente in sordina. Il primo stabilizzatore automatico è dato dai coefficienti di trasformazione che, in seguito alla legge 24 dicembre 2007, n. 247 verranno rivisti con cadenza triennale. Su questo punto esiste una raccomandazione generale da fare: a differenza, per esempio, della Danimarca, dell'Olanda o della Svezia, noi abbiamo i dati sulla speranza di vita con un certo ritardo, per cui si corre il rischio di eseguire delle elaborazioni su dati ormai vecchi. La prima volta che abbiamo compiuto queste elaborazioni per l'anno 1994 e per la legge n. 335 del 1995, ci siamo basati, ad esempio, su dati INPS del 1989 e su dati dell'ISTAT del 1990.

Quando abbiamo stilato la prima revisione dei coefficienti di trasformazione nel 2006, andati in vigore con la legge n. 247 del 2007 dal 1° gennaio 2010, ossia da quest'anno, evidentemente il gradone era tale in quanto erano passati tanti anni di speranza di vita. La raccomandazione è, quindi, di poter disporre dei dati e degli indicatori ISTAT più rapidamente, in modo che si possano elaborare i coefficienti con cadenza triennale. Di fatto questi stabilizzano: non regalano e non portano via nulla, in quanto il montante messo da parte dai lavoratori attivi per la loro pensione è calcolato in funzione alla speranza di vita. Pertanto, se la speranza di vita aumenta, si riduce leggermente la prestazione, o comunque aumentano i requisiti; se, ahimè, la speranza di vita si riduce — attualmente, però, cresce di circa tre mesi ogni anno — aumentano le pensioni, in quanto il montante rimane lo stesso.

Il secondo stabilizzatore automatico è stato introdotto lo scorso anno con la legge 3 agosto 2009, n. 102 ed equalizza la speranza di vita all'età di pensione, per cui, senza compiere grandi salti, a partire dal 2015, ogni anno l'età di pensionamento aumenterà di quel poco che aumenta la speranza di vita.

Con questi due stabilizzatori siamo in grado di garantire alle generazioni future che il sistema pensionistico possa reggere. Si tratta di sistemi innovativi che ci mettono al riparo da imprevisti, tant'è vero che le ultime statistiche di OCSE e di Eurostat indicano il nostro Paese come uno tra i più stabili da qui al 2050, anno dell'analisi.

Troverete, inoltre, che il rapporto tra spesa pensionistica e PIL è aumentato fortemente: ciò avviene non tanto perché è aumentata la spesa, quanto perché il prodotto interno lordo è molto calato; è evidente, quindi, che, nel rapporto tra un numeratore e un denominatore, se quest'ultimo perde peso, il rapporto aumenta.

Questo dato è indicativo e l'abbiamo voluto inserire, perché è chiaro che, in un momento in cui la spesa per investimenti, il grado di sviluppo e le proiezioni sul PIL sono modesti questo indicatore aumenta. Peraltro, debbo dire che è aumentato di più nella media dei Paesi dell'Unione europea piuttosto che nel nostro Paese. Tutto sommato, abbiamo avuto un contenimento maggiore.

Per quanto riguarda le risultanze di gestione — abbiamo analizzato ogni singola gestione — è emerso che il totale complessivo tra le entrate e le uscite presenta un disavanzo di due miliardi. Abbiamo voluto evidenziare che questo disavanzo sarebbe stato maggiore, ossia oltre dieci miliardi di euro, se non avessimo inserito tra le attività il *surplus* delle casse di previdenza privatizzate, che è pari a 2,4 miliardi di euro l'anno, e il *surplus* della gestione separata dell'INPS, che essendo molto giovane equivale a circa sei miliardi e mezzo di euro.

Senza questo avanzo, avremmo avuto un disavanzo complessivo di sistema di circa dieci miliardi. Occorre tenere presente, comunque, che a tale risultato negativo di due miliardi si devono sommare 32,6 miliardi di euro, ossia la somma pagata dalla fiscalità generale per finanziare la GIAS, cioè la gestione degli interventi assistenziali presso l'Istituto e le varie gestioni.

Questo, dunque, è il quadro della situazione. Per entrare nel merito delle varie gestioni, possiamo dire che il Fondo pensioni lavoratori dipendenti risente, ovviamente, di tutte le riforme che sono state introdotte, e presenta, quindi, un forte attivo, nonostante persista l'influenza negativa delle cosiddette gestioni speciali: mi riferisco, ad esempio, agli autoferrotranvieri, alle Ferrovie dello Stato, o a tutti quei fondi che sono stati inglobati nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti e che presentano un disavanzo di 6,3 miliardi. Nonostante questo disavanzo di 6,3 miliardi di euro, il Fondo pensioni lavoratori dipendenti presenta un attivo di otto miliardi.

La gestione dei dipendenti pubblici invece presenta un passivo. Nonostante gli 8,5 miliardi di contributo in più che lo Stato paga per finanziare le contribuzioni all'INPDAP, il disavanzo è di circa 11,4 miliardi di euro, che corrisponde grosso modo al 20 per cento di tutta la spesa per pensioni dello Stato.

Nella gestione coltivatori diretti, coloni e mezzadri, i contributi servono per pagare meno di un terzo delle prestazioni; siamo, quindi, in una condizione negativa, nonostante la normativa abbia passato ad assistenza tutte le pensioni dell'ex comparto prima del 1992.

Per quanto riguarda la gestione dei lavoratori autonomi, il disavanzo non è elevatissimo anche se si mostra in leggera crescita. Ciò si deve al fatto che noi abbiamo introdotto il sistema contributivo, a differenza dei Paesi nordici, per esempio, dove invece è stato introdotto prorata; ciò significa che da quel momento in poi e per il restante periodo di vita lavorativo — che poteva variare da un anno, a due, a trenta — tutti hanno cominciato ad andare in pensione con una porzione di metodo contributivo. Nel rapporto trovate questa osservazione, in quanto il nostro periodo transitorio è molto lungo: per andare a regime abbiamo, infatti, bisogno di smaltire tutti coloro che il 31 dicembre 1995 avevano più di diciotto anni di età e sono quindi rimasti nel più favorevole

regime retributivo. Ovviamente, meno contributi si pagano, più le gestioni subiscono un disavanzo.

Per la prima volta quest'anno, oltre ai due miliardi di euro di disavanzo e ai 32,6 miliardi di euro della GIAS, abbiamo inserito nel rapporto anche i 22,7 miliardi che rappresentano il finanziamento, ovviamente a carico della fiscalità generale, per tutte le altre situazioni di natura pensionistica o a essa collegabili; mi riferisco, quindi, alle pensioni di invalidità civile, agli assegni sociali, alle pensioni di accompagnamento e alle pensioni di guerra.

Inoltre, per la prima volta, sulla base di stime operate dalla Ragioneria generale dello Stato, abbiamo cominciato a inserire tutte le spese degli enti locali. Si tratta semplicemente di stime, in quanto non abbiamo ancora una contabilità nazionale. In molte parti d'Italia, infatti, Comuni, Province e Regioni — soprattutto i Comuni — erogano alle pensioni basse delle aggiunte che vanno dai cento e ai trecento euro. Pertanto, escluse le Province autonome di Trento e Bolzano, che rientrano nella contabilità nazionale in quanto hanno istituzionalizzato tale funzione e stipulato un accordo con l'INPS, tutte le altre sono state stimate.

Per il momento si pensa che a livello complessivo vi possa essere una spesa di circa 80 euro per abitante, una spesa, quindi, davvero molto rilevante in termini di prestazioni aggiuntive sul comparto previdenziale.

Abbiamo voluto inserire anche queste spese per dimostrare che, tutto sommato, ci troviamo in una situazione migliore rispetto ad altri Paesi in termini di rapporto spesa-PIL. Tuttavia, ereditiamo un grande debito pubblico e, secondo le previsioni della *Thomas Reuters* riportate anche nel rapporto, avremo nei prossimi cinque anni una scadenza di oltre 2.500 miliardi di dollari di obbligazioni statali, bancarie, eccetera. Questo problema si riverbererà certamente sui tassi di interesse: chi è più esposto al debito pubblico come noi, è infatti anche più esposto alla possibilità di incremento dei tassi.

Ho introdotto questo discorso per dire che a livello di riforme abbiamo sistemato il percorso. Ora dobbiamo soltanto stabilizzare la spesa e cercare di fare mente locale, soprattutto a favore delle giovani generazioni, perché, nonostante tutto, il disavanzo è ancora piuttosto elevato e dobbiamo proteggerci dal debito pubblico.

PRESIDENTE. Grazie. Questa, ovviamente, è una sintesi del documento. Vorrei far presente che il presidente Brambilla e tutto il Nucleo di valutazione sono sempre a disposizione per confrontare i dati. Ho, infatti, chiesto loro un aiuto per il futuro. Noi non possiamo usufruire di grandi risorse per analizzare i nostri bilanci e, in questo senso, ci daranno una mano.

Per quanto sia piuttosto difficile, sto cercando di concertare le varie risorse in campo per evitare di ripetere gli stessi lavori sui medesimi temi; sarebbe opportuno che si riuscisse a collaborare di più e il presidente Brambilla ha mostrato assoluta disponibilità.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

ELIO LANNUTTI. Signor presidente, mi scuso per il ritardo. Non ho potuto ascoltare tutta la relazione, come sempre brillante, del dottor Brambilla. Vorrei porre un piccolo quesito e svolgere anche una considerazione. Lei ha parlato di 2.500 miliardi di obbligazioni in scadenza. Paghiamo, quindi, anche gli eccessi di una finanza speculativa. Se ci sono più interessi da pagare, infatti, lo si deve anche ai signori banchieri che hanno prodotto questa crisi. Le banche centrali ora regalano il denaro all'1 per cento di tasso di interesse e i banchieri, anziché investire nella produzione e dare respiro alle piccole e medie imprese, speculano con i *carry trade* e con gli stessi derivati. Ci sono banchieri che deliberano 100 milioni di dollari, come quel signore della *Goldman Sachs*, dopo che questa era stata salvata dal Presidente Obama e dalle spese dei contribuenti.

La questione che pongo è, dunque, la seguente. Noi ci troviamo in una situa-

zione in cui, da una parte, gli Stati pagheranno di più il denaro — non v'è dubbio, infatti, che l'aumento del costo del denaro sia imminente — dall'altra, si indebolisce l'euro, che invece prima era forte e che ora qualcuno sostiene che tornerà addirittura attorno a 1,2 o al di sotto di questo valore. Inoltre, abbiamo il dollaro che si rafforza. Gli enti previdenziali, o almeno quelli che dispongono di un po' di liquidità, potrebbero approfittare di questa situazione senza rischiare i risparmi dei contribuenti e rivolgendosi, piuttosto, ad obbligazioni statali più sicure. Certamente, non intendo dire che possano farlo indirizzandosi verso i titoli greci o le obbligazioni emesse da Unicredit e SNAI, che adottano lo stesso schema adottato dalla Cirio, ossia i famosi 350 milioni di euro emessi in Lussemburgo.

Si tratta, quindi, di una grande opportunità per gli enti previdenziali e vorrei sapere se lei, presidente, conviene con me. Si può investire nel lungo tempo su titoli sicuri; magari non oggi, ma comunque approfittando di questo aumento dei tassi di interesse. In tal modo si potrebbe dare respiro finanziario agli enti previdenziali.

Queste sono le mie considerazioni e la relativa domanda che io avvertivo il dovere di porle.

PRESIDENTE. Questa domanda riflette ciò che abbiamo rilevato nel corso delle audizioni che abbiamo svolto sulla crisi dei mercati finanziari. Abbiamo, infatti, rilevato che effettivamente alcuni errori sono stati commessi. Ora abbiamo questa occasione e noi vorremmo invitare o, in qualche modo, esercitare delle pressioni sui responsabili degli investimenti affinché prestino attenzione e non si facciano incantare un'altra volta dagli investimenti facili ad alto rendimento, così da cadere in situazioni già viste. Vorremmo, piuttosto, che usufruissero di questo nuovo contesto mondiale che, come ben descriveva il senatore Lannutti, concede dei rendimenti buoni su titoli sicuri.

È chiaro che mi si potrebbe obiettare che di sicuro c'è poco, dal momento che anche i titoli con la tripla A sono caduti

in *default*; tuttavia, è noto cosa sia più sicuro.

ALBERTO BRAMBILLA, *Presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale*. Effettivamente, questo tipo di situazione offre delle buone possibilità, soprattutto agli enti previdenziali privatizzati che, ovviamente, dispongono di parecchi quattrini. I consigli che sono stati dati — per quanto sia possibile farlo — consistono nel puntare su dei titoli che lentamente sono indicizzati all'inflazione e sono titoli di Paesi abbastanza forti.

Devo, comunque, ammettere che quanto lei ha detto è vero: pare che questa crisi epocale qualcuno se la sia già dimenticata e molte banche stanno continuando ad offrire degli strutturati e delle scommesse. Il messaggio che abbiamo fatto passare alle casse di previdenza è che la pensione deve essere pagata per certo, quindi la scommessa è meglio non farla, anche se ci sono buone possibilità di vincerla. È meglio puntare su titoli solidi; in ciò concordo totalmente con lei.

GIULIANO CAZZOLA. Grazie, presidente e grazie a lei, dottor Brambilla.

In un certo senso, ha già risposto alla domanda in precedenza posta da collega: gli enti pubblici non hanno risorse da investire, quindi la raccomandazione riguarda gli enti privatizzati. Vorrei, quindi, svolgere una considerazione insieme a lei, dato che ci conosciamo da parecchi anni.

In conseguenza della crisi, abbiamo una situazione della previdenza — il cui grafico è riportato anche nel rapporto — per cui il picco, che era atteso per il 2030 o 2035, si presenta invece nel 2010. Trovo che questa sia una situazione sottovalutata anche dal Governo, che è il mio Governo, dato che faccio parte della maggioranza.

Tra l'altro, trovo che ci sia un luogo comune da sfatare: quando si dice che i conti dell'INPS vanno bene, si confonde il bilancio dell'INPS — che è composto di tante gestioni complessive, con tutte le contraddizioni a cui lei faceva riferimento — con ciò che riguarda la questione della spesa pensionistica. Non si può sostenere

che, visto che il prezzo delle mele tiene, allora va bene anche quello dei cachi. In realtà, noi parliamo di spesa pensionistica ed essa non può essere compensata dal fatto che i contributi raccolti per gli assegni familiari sono impiegati per finanziarla. Credo che questo sia il frutto di una scelta politica e si tratta di una scelta politica che non condivido. Inoltre, posso anche concedere che si affermi che la nostra situazione sia più tranquilla di quella di altri Paesi europei, ma che si dica che essa continua in un *trend* normale come quello prefigurato, non è vero. In realtà, noi abbiamo avuto un'accelerazione di decenni e un'evoluzione della spesa, e secondo me questo rappresenta un problema.

GIULIO SANTAGATA. Ringrazio anche io il dottor Brambilla. Devo dire che sono sulla stessa lunghezza d'onda del collega Cazzola. Il dottor Brambilla sostiene che il sistema abbia raggiunto un equilibrio; questa, almeno, sembra essere la sua conclusione. Io aggiungerei, però, che si tratta di un equilibrio pagato pesantemente dal livello delle prestazioni erogate, in quanto i due aggiustamenti automatici cui si faceva riferimento finiscono, di fatto, per incidere entrambi sul livello delle prestazioni e sulla loro durata.

Sono, pertanto, sulla stessa lunghezza d'onda del collega Cazzola e mi piacerebbe sapere — sebbene sia consapevole che le vostre analisi si fermano al 2008 — se il Nucleo nutra una qualche preoccupazione sull'impatto che la crisi di questi due anni avrà su entrambe le questioni, ossia sull'equilibrio finanziario del sistema e sull'andamento delle prestazioni erogate. È chiaro che sono anche io dell'idea che sia meglio aggiustare i coefficienti il più spesso possibile, evitando che gli scalini diventino insormontabili. Tuttavia, è assodato che quando abbiamo varato la riforma Dini non pensavamo ad un PIL che calasse del 5 per cento in un anno. Forse sbagliavamo, ma abbiamo sempre ragionato in una dinamica quanto meno di leggera crescita. Non ricordo neanche più qual era la base di calcolo, credo fosse

l'1,5 per cento. Ebbene, da più 1,5 per cento a meno 5 per cento, il gradone, anche se non vogliamo ammetterlo, c'è stato.

L'altra questione che mi preoccupa è che già oggi abbiamo bisogno di 60 miliardi circa di fiscalità generale per rimanere in equilibrio. Ho l'impressione che le entrate contributive di questi due anni — soprattutto quelle del 2009, ma penso che il 2010 non sarà molto più divertente — siano già nettamente inferiori a quelle che avevamo ipotizzato. Anche da questo punto di vista, quei 60 miliardi di euro di cui si parlava diventano insufficienti per l'equilibrio. Vorrei conoscere la sua opinione a questo riguardo.

ALBERTO BRAMBILLA, *Presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale*. La ringrazio per questa sua domanda. I circa 60 miliardi di euro complessivi che vengono presi dalla fiscalità generale sono un indicatore preciso. La mia preoccupazione fondamentale è relativa alle giovani generazioni. È evidente che, con un debito pubblico come il nostro, se l'Italia avesse un tasso di sviluppo superiore alla media europea, si potrebbe dire che ha impiegato questi quattrini per aumentare le tecnologie. Visto che, in termini di sviluppo, da molti e molti anni siamo gli ultimi della categoria, evidentemente questi soldi sono andati invece in spesa corrente.

È vero che il mio amico Tremonti dice che gran parte della spesa corrente va all'Esselunga o nei supermercati, generando comunque un po' di economia; ma ciò significa anche che forse dovremmo farci un esame di coscienza. Abbiamo vissuto un po' troppo al di sopra delle nostre possibilità rispetto a quello di cui il Paese aveva bisogno. Dal punto di vista etico, noi stiamo consumando di più e alle giovani generazioni, di cui spesso diciamo di preoccuparci tanto, non stiamo purtroppo lasciando delle buone condizioni.

Riguardo all'altra sua osservazione inerente ai tassi di sostituzione, devo dire che le cose vanno leggermente meglio. L'argomento è piuttosto lungo e delicato. Se il

presidente lo ritiene, vi posso inviare delle *slide* sui tassi di sostituzione.

Ad ogni modo, il tema è meno problematico di quanto si pensi. Sono state fatte delle proiezioni e ormai in tutta Europa finalmente si utilizza il concetto del tasso di sostituzione netto e non lordo. Quando un soggetto va in pensione ha un carico fiscale che è leggermente inferiore, in quanto non paga più i contributi, e così via. La soluzione è molto logica, in quanto ad una persona che oggi prende 60 mila euro di reddito lordo, concretamente, alla fine gliene rimangono in mano 31 o 32 mila. La disponibilità effettiva di spesa, quindi, è questa. Lo stesso discorso vale quando si va in pensione. La pensione lorda non interessa al pensionato. A lui interessa sapere quanto gli arriva netto sul conto corrente quando l'INPS gli manda il modellino dell'accredito.

A livello di *Ageing Working Group* europeo, abbiamo, dunque, considerato questi rapporti, che sono più logici, per ogni singolo Paese; ogni singolo Paese, infatti, ha delle contribuzioni diverse.

Tutto questo per dire che rispetto al vecchio metodo retributivo è ovvio che le prestazioni sono calate, tuttavia, voi sapete bene che, soprattutto nel sistema pubblico, fino a qualche anno fa si poteva andare in pensione anche con il 110 per cento dell'ultimo stipendio (c'era, infatti, il gradino, lo scatto finale, eccetera).

Per alcune categorie, il coefficiente di calcolo per ogni anno era addirittura del 2,6-2,8. Alcuni avevano addirittura il 3, per cui con quaranta anni si andava al 120 per cento dello stipendio. Allo stesso modo, ricordiamo che, nel pubblico impiego, si poteva andare in pensione con quindici anni, sei mesi e un giorno.

Queste non sono cose di cento anni fa, ma del 1995-97, quando, cioè, il Governo Prodi ha effettuato la revisione equiparando i dipendenti pubblici a quelli privati. Tutte le riforme introdotte hanno cercato di porre rimedio a questo tipo di situazione. Rispetto a tali « ingenerosi » regali, che pesano sul debito pubblico e quindi sulle giovani generazioni, è ovvio che i tassi di sostituzione oggi sono più

bassi. Tuttavia, se si guarda al livello di tassi di sostituzione netti, ancora nel 2050 un giovane anche considerando che vada in pensione a 60 anni — anche se certo non potrà andarci, in quanto già nel 2015 si passerà a 63 — avrà circa il 60 per cento dello stipendio, che, come tasso di sostituzione netto, è il dato più elevato tra quelli della Comunità europea.

Se auspichiamo che la speranza di vita aumenti, e che quindi l'età di pensionamento la segua, perché il rapporto sia pari, all'età di 65-67 anni avremo un tasso prossimo a circa il 68 per cento, che è veramente un buon tasso di sostituzione. Se, oltre a ciò, un soggetto provvede anche ad una previdenza complementare, arriva davvero ad un buon livello.

Ritengo, quindi, che sarebbe meglio sfatare questo argomento. Ho constatato, peraltro, che parlare di coefficienti e di tassi di sostituzione bassi, in un certo senso, disincentiva anche la contribuzione, in quanto le persone si domandano perché mai dovrebbero contribuire se alla fine si va a prendere così poco.

NEDO LORENZO POLI. Il dottor Brambilla ha toccato la questione che secondo me in questo Paese non è ancora presa seriamente in considerazione. Si parla, infatti, della revisione dei coefficienti, del sistema retributivo e quant'altro, ma non si parla mai di previdenza complementare.

Mi sembra, invece, che oggi sia un asse portante, in quanto senza previdenza complementare, considerando che le pensioni sono al livello che abbiamo detto, ci si ritrova in pensione con il 50, il 40 o il 60 per cento dello stipendio, a seconda che vada bene o male.

Mi sembra che la previdenza complementare non sia assolutamente decollata, anzi non c'è fiducia da parte degli iscritti a sottoscrivere l'accantonamento privato. Ho sempre sostenuto che per evitare squilibri nel futuro, la previdenza complementare avrebbe forse dovuto essere lanciata e gestita dall'INPS. Forse questo avrebbe ingenerato una maggiore fiducia. Ad oggi, a quanto mi risulta dalle statistiche, le

adesioni dei lavoratori pare siano intorno al 20-22 per cento. Si tratta, dunque, di un problema che andrebbe affrontato nel sistema futuro, altrimenti, per quanto cerchiamo di mettere in ordine i conti, ci troveremo comunque in una situazione di squilibrio.

Un altro importante problema è costituito dalle gestioni che lei ha citato nella sintesi del rapporto, ossia quelle degli agricoltori e del sistema pubblico, che sicuramente non sono in equilibrio rispetto al sistema INPS. Sulla gestione dei lavoratori dipendenti si sta andando in linea, mentre sugli altri ancora no. Mi sembra, infatti, che l'agricoltura non si riesca a sistemarla. Ad oggi, non credo che ci siano indicazioni per poter mettere mano e dare stabilità a quel settore. Questo porta ad un *deficit* che complessivamente si ripercuote su chi lavora e paga i contributi.

Su queste tematiche, quali suggerimenti avrebbe da proporre? Si tratta, infatti, di questioni importanti, sia per sistemare quello che non va, sia per far decollare la previdenza complementare, che ritengo fondamentale per i lavoratori nel futuro.

ALBERTO BRAMBILLA, *Presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale*. Posso provare ad esprimere un parere, che è sintetizzabile in una esigenza di maggiore informazione. Ci sono, infatti, tanti motivi per cui delle pensioni si parla sempre molto poco. Perché è un tema scomodo e genera delle polemiche. In realtà, bisognerebbe innanzitutto informare i giovani sul loro futuro, che non è drammatico come qualcuno dice. Semplicemente, se si vuole mantenere il proprio tenore di vita, c'è necessità di un'integrazione, come accade in tutti i Paesi dell'Unione e nella maggior parte dei Paesi OCSE. Noi, come Nucleo, con l'INPS e con tutti gli altri ventiquattro enti previdenziali, stiamo elaborando una Anagrafe generale dei lavoratori attivi, e ormai siamo in dirittura d'arrivo. Verrà prodotto un estratto conto unificato che tenga conto della posizione di ogni singolo individuo e di tutti gli enti in cui è stato. Ricordo,

infatti, che in Italia abbiamo tanti enti, a differenza di altri Paesi.

Il secondo passaggio sarà indicare al soggetto la cifra con cui andrà in pensione e quando ci andrà, in modo tale che possa calcolare lo scarto e, eventualmente, sottoscrivere una previdenza complementare. Il punto focale è proprio l'informazione. Noi oggi riceviamo anche delle giuste lamentele, in quanto con 600-700 euro è difficile vivere. Tuttavia, dobbiamo considerare che noi, come più della metà dei Paesi europei, abbiamo sposato la filosofia di non avere un modello di *welfare* universalistico, cioè basato sulla fiscalità generale (poco a tutti), come, per esempio hanno scelto la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, il Canada, la Nuova Zelanda e, in parte, anche lo stesso Giappone. Questi Paesi danno un tasso di sostituzione del 20-22 per cento a tutti e il resto bisogna aggiungerlo per conto proprio. Questo sistema grava sulla fiscalità generale. La scelta del nostro Paese, come quella della Francia e della Germania, è di avere una cosiddetta «tassa di scopo», cioè il contributo. Noi finanziamo il sistema previdenziale con i contributi. Dovremmo, quindi, innanzitutto dire che i contributi bisogna pagarli. Se consideriamo la stragrande maggioranza delle persone che prendono 600-700 euro, e applichiamo loro la cosiddetta «pensione a calcolo», ossia il calcolo della pensione in base ai contributi versati, scopriamo che queste persone dovrebbero ricevere 150-200 euro. Quindi, se da un lato è chiaro che non si può vivere con 600-700 euro, dall'altro, io sfrutterei questa situazione per far capire a tutti che i contributi bisogna versarli, altrimenti poi sarà complicato avere una pensione più congrua.

Sintetizzerei, dunque, la sua giusta osservazione proprio con la necessità di dare una maggiore informazione. È importante, e si potrebbero condurre delle campagne, magari promosse e suggerite anche da voi, affinché si capisca come funziona il sistema. Io insegno alle Università Bocconi e Cattolica in un corso di laurea specialistica e pertanto i miei studenti sono quelli iscritti al quinto anno. Quando gli

chiedo se sanno che potrebbero eventualmente richiedere il riscatto di laurea, non sanno neanche di che cosa sto parlando. L'informazione è veramente nulla, persino in un ambiente dove teoricamente qualcosa in più la si dovrebbe sapere, rispetto alla fabbrica o ad altre realtà.

A mio avviso, quindi, è sull'informazione che bisogna puntare.

CARMEN MOTTA. Signor presidente, interverrò brevemente, in quanto la mia è solo una richiesta di chiarimento. Presidente Brambilla, vorrei chiederle di illustrarci più nel dettaglio la parte della sua nota di sintesi — peraltro estremamente preziosa per farci capire il quadro generale — in cui lei specifica che la spesa pensionistica assistenziale degli enti locali non è correttamente imputata nel conto *welfare* del bilancio dello Stato. Se l'ha già detto in precedenza, mi scuso, sono arrivata in ritardo.

ALBERTO BRAMBILLA, *Presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale*. Lo ripeto ben volentieri. La spesa relativa a comuni, province e regioni non è ancora ben integrata nell'ambito della contabilità nazionale. Per fare un esempio, se chiedo ad alcuni comuni dove è collocata la spesa per l'assistente sociale, molti mi rispondono che le spese per l'assistente sociale sono tra quelle del personale e la sua auto è nelle spese del parco auto. In realtà, per le funzioni del comune, se volessimo imputarla effettivamente, dovremmo metterla almeno nel capitolo *welfare* in generale e, se vogliamo specificare ulteriormente, nell'assistenza agli anziani. La Comunità europea, con il Sistema europeo di statistiche integrate sulla protezione sociale (SESPROS), ha una voce ben precisa, che è «esclusione sociale». Le operazioni di assistenza al domicilio degli anziani soli fanno parte, infatti, proprio delle azioni contro l'esclusione sociale. Noi queste categorie non ce l'abbiamo.

Abbiamo effettuato delle campionature su molti comuni che erogano delle prestazioni aggiuntive per i pensionati che si presentano con il cedolino dell'INPS e

dimostrano che prendono 600 euro di pensione. Se hanno qualche problema familiare, il Comune li integra con 100, 150 o 200 euro. Questa operazione, però, non compare, in quanto afferisce alle spese che sostiene il Comune. Abbiamo chiesto conto di ciò alla Ragioneria generale e al Ministero del tesoro, e ci è parso utile segnalarlo anche in questo rapporto. Nell'ambito della contabilità nazionale il nostro *welfare* complessivo risulta circa un punto di PIL in meno rispetto alla media dei Paesi dell'Unione; in realtà, forse dovremmo essere un punto e mezzo al di sopra, in quanto consideriamo zero la casa e non abbiamo una contabilità precisa come, per esempio, ha la Francia, che contabilizza tutto nei minimi particolari.

PRESIDENTE. Credo che emergano alcune considerazioni di base. Innanzitutto, esiste la necessità di una informazione maggiore e più corretta. Come è stato detto, effettivamente esistono diversi luoghi comuni che ormai sono diventati dei capisaldi quando si parla del sistema pensionistico e che invece andrebbero sfatati.

Emerge poi la necessità, come sappiamo, di far seguire ad una giusta analisi della situazione di contesto, la ricerca di soluzioni fattive. Su questo punto entra in campo la politica, cioè tutti noi. Purtroppo, come è stato detto dal presidente Brambilla, il problema vero è che quando si parla di pensioni ci dividiamo, in quanto il tema è effettivamente molto delicato e scottante. Le analisi tecniche si scontrano con le analisi di carattere sociale e con le posizioni politiche. Dire che la pensione minima di 600 euro è bassa, è un'ovvietà. Sostenere in una sede politica che non c'è un rapporto tra contributi e pensioni è un pochino più difficile in termini demagogici e politici, anche se è la realtà.

Bisognerebbe davvero affrontare con serenità il tema della riforma del sistema pensionistico, senza assumere posizioni aprioristiche. Questo è ciò che fa la Commissione, tuttavia, è molto più difficile

riuscire a fare lo stesso in sede di Esecutivo o di Parlamento.

Vi ringrazio per la consueta disponibilità. Come ho già detto, ho informalmente chiesto al dottor Brambilla un aiuto, lo chiedo ancora al Nucleo di valutazione, in questa sede e in via più formale, per venire incontro alle nostre risorse che non sono ingenti e cospicue. Vi chiederemo, quindi, un parere tecnico su alcuni temi.

NEDO LORENZO POLI. In questo Paese si evidenzia sempre che nel reparto dell'agricoltura ci sono dei problemi. Si potrebbe, allora, approfondire la questione anche politicamente — sebbene nessuno ci voglia mettere mano — e studiare come cercare di gestirla meglio.

Nell'agricoltura non si pagano i contributi, c'è lavoro nero e si creano continui squilibri, dato che paghiamo le pensioni. È emerso un problema che, anche con il suo aiuto, è necessario verificare e sul quale è necessario dare una nostra idea politica.

Alcuni dati contenuti nella relazione del presidente Brambilla, se approfonditi con il suo aiuto, possono aiutarci a formulare qualche proposta al Parlamento.

L'informazione sulla previdenza è basilare, se non ne parla nessuno, non si va avanti. Esiste, poi, il problema della sicurezza sui fondi. Se li avesse gestiti l'INPS fin da principio, avrebbe dato maggior fiducia. In sintesi, vi sono dei problemi che, se il dottor Brambilla ci aiuta, a mio avviso possono essere focalizzati.

PRESIDENTE. Io concordo. Come spesso ho detto, esistono diversi soggetti che, su questo tema, hanno compiti istituzionali differenti e agiscono su binari paralleli. Non ci si riesce neanche a parlare e talvolta si duplicano i lavori senza arrivare a soluzioni fattive.

Il tema dell'agricoltura è importante, in quanto credo che sia uno dei comparti in cui il lavoro nero, o comunque il lavoro non ufficiale, sfugge maggiormente alle maglie dei controlli per mille motivi, anche per via dell'utilizzo di manodopera degli

immigrati — clandestini e non — che nel nostro Paese vengono largamente utilizzati e spesso sfruttati, se vogliamo parlare con sincerità. Credo che quest'ultimo sia uno dei temi più importanti. Mi pare che l'INPS si stia muovendo con controlli seri, che tuttavia sono numericamente ancora insufficienti.

Continuiamo, dunque, questa collaborazione. Dispongo che la sintesi del Rapporto del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale sia allegata al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ringrazio il nostro ospite per essere intervenuto e per la mole di dati che ci ha

fornito che rappresentano sicuramente un bagaglio utile per la nostra Commissione e anche per le altre Istituzioni.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9.20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 29 marzo 2010.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

Sintesi del rapporto del Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale, del novembre 2009.

Nell'ambito della propria attività istituzionale il Nucleo ha prodotto nel mese di novembre un rapporto sugli andamenti del sistema pensionistico obbligatorio inviato al Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali e recentemente pubblicato sul sito internet del Ministero del Lavoro nella sezione dedicata al Nucleo¹. Il periodo oggetto di analisi parte dal 1989, anno da cui il NVSP ha elaborato serie storiche omogenee e confrontabili, dal punto di vista spaziale e temporale, e termina con l'ultimo anno di consuntivo disponibile, il 2008 ma lo studio è completato da osservazioni che tengono conto anche degli andamenti tendenziali per l'anno 2009 e seguenti. In relazione alle analisi sviluppate nel rapporto la presente sintesi intende evidenziare quanto segue:

1) Stabilità finanziaria: gli interventi di riforma sul sistema previdenziale italiano hanno consentito una relativa stabilizzazione del rapporto spesa pensionistica/PIL, che rappresenta il principale indicatore di stabilità finanziaria del sistema pensionistico e consentiranno di mantenere in futuro la sostenibilità del sistema. Ciò è confermato anche dalle proiezioni Eurostat 2008 – 2060, che collocano il nostro Paese tra quelli più in regola a fine periodo, pur essendo partiti dalle più basse età di pensionamento e dal più alto rapporto spesa/PIL.

Si può quindi ritenere conclusa la stagione delle grandi riforme, fatti salvi, naturalmente, gli interventi di ordinaria “manutenzioni di sistema”; sul piano normativo il nostro Paese si può considerare tra i più innovativi sia in termini di controllo della spesa per le prestazioni di primo pilastro sia per la previdenza complementare.

Ciò è dovuto anche ai due ultimi interventi, di enorme importanza e pur tuttavia passati un poco in sordina, che consentiranno un raffreddamento della spesa nel medio periodo; questi fondamentali “**stabilizzatori automatici**” sono: **a)** la revisione dei coefficienti di trasformazione con cadenza triennale (secondo la raccomandazione contenuta nella delibera del nucleo del luglio 2006 (v. allegato D); **b)** l'incremento automatico della età di pensionamento alla speranza di vita, varato con il Decreto Sviluppo nel luglio del 2009 (anche sulla base della raccomandazione della Commissione di verifica del sistema previdenziale insediata nel 2001 – Commissione Brambilla).

La lunga transizione dovuta alla mancata introduzione del “contributivo pro rata” per tutti², (la Svezia che ha introdotto il contributivo nel 1997, due anni dopo l'Italia, è già a regime), rimane problematica. I rischi di percorso sono molteplici a partire da una crescita insufficiente e da una situazione di occupazione ancora lontana dagli obiettivi di Lisbona (obiettivi peraltro raggiunti solo da pochi paesi). Tutto ciò rende più difficile l'equilibrio intertemporale di medio periodo di un sistema a “ripartizione” qual'è il nostro. Inoltre, nel 2008, si sono verificati i primi effetti sulla stabilità del sistema generati dalla crisi finanziaria: il PIL ha fatto registrare una crescita del 1,8% in termini nominali (- 1% in termini reali) il che ha fatto salire il rapporto spesa su PIL al livello più elevato di tutto il periodo, **13,84%** (13,56% nel 2007).

¹ Disponibile all'indirizzo <http://www.lavoro.gov.it/Lavoro/NVSP/Rapporti/>

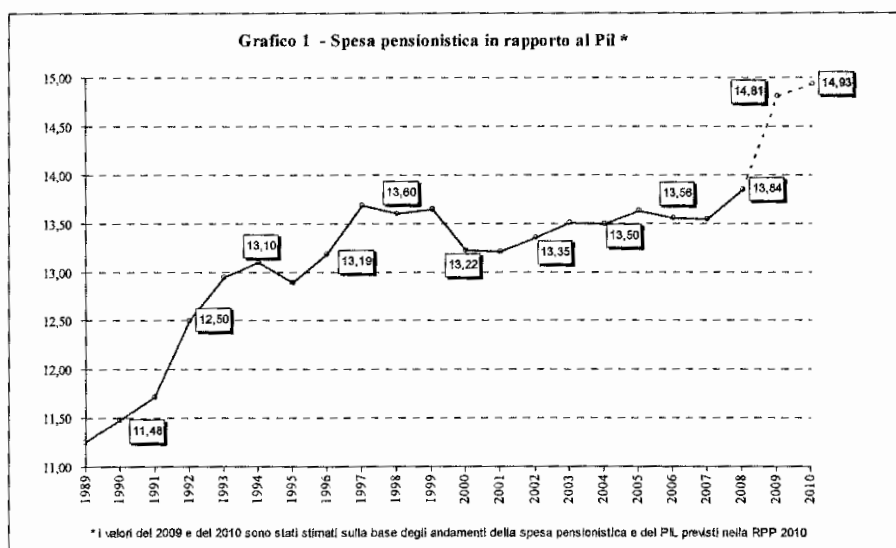
² In base alla legge 335/1995 il sistema retributivo è rimasto valido per chi al 31 dicembre 1995 aveva almeno 18 anni di contribuzione.

Nell'anno 2009, del quale non si dispone ancora dei consuntivi degli enti previdenziali, si verificheranno inoltre due situazioni con effetti contrastanti:

- a. l'aumento del **3,3%** per effetto della indicizzazione delle pensioni, a cui va aggiunto uno **0,1%**, di recupero di indicizzazione non concessa al 1° gennaio 2008;
- b. una tendenziale riduzione delle domande di pensionamento per effetto dell'aumento delle età di pensionamento e dell'entrata in vigore delle cosiddette quote a partire dal primo luglio 2009 (si veda in proposito la tabella A allegata).

Considerando il livello di indicizzazione delle pensioni e gli andamenti economici futuri evidenziati nel rapporto, tenendo presente che l'incremento della spesa per pensioni è anelastico, considerando altresì una variazione del PIL stimata a -4,8 per cento per il 2009, il rapporto spesa pensionistica/PIL si dovrebbe attestare per il 2009 al **14,8%** con la possibilità di un lieve incremento e di superare il 14,9% nell'anno successivo.

Per mantenere stabile il rapporto fra spesa pensionistica e PIL, anche nei prossimi anni, occorrerebbe un tasso di crescita reale dell'economica pari almeno al 1,8% annuo (il tasso di incremento medio stimato per il triennio 2008-2010 della spesa pensionistica al netto dell'indicizzazione è pari appunto all'1,8%), difficilmente raggiungibile anche alla luce delle ultime previsioni Ocse ed Eurostat.



2) Risultanze gestionali 2008: Sul piano dei risultati di gestione, si possono formulare le seguenti considerazioni:

- a) il sistema pensionistico pubblico, nonostante i numerosi interventi correttivi, presenta un deficit annuale di circa **2 miliardi** di euro nel 2008, a carico dalla fiscalità generale. Inoltre, tale saldo gestionale negativo già sconta i trasferimenti a carico dello Stato e quindi della fiscalità generale, a favore della gestione per gli interventi assistenziali (GIAS), per un ammontare 2008 di **32,6 miliardi** di euro, nonché i trasferimenti dello Stato effettuati sul versante delle entrate (anche tramite la Gestione delle prestazioni temporanee);
- b) il disavanzo gestionale del 2008 risulterebbe circa 5 volte superiore, pari cioè ad oltre 10 miliardi di euro, se non fosse per l'effetto compensativo prodotto dagli avanzi della gestione separata (6,3 miliardi di euro) e, in misura pari a **2,4 miliardi di euro**, dei surplus delle Casse di

previdenza dei liberi professionisti. Tali avanzi gestionali, tuttavia, sono acquisiti a fronte del riconoscimento di diritti pensionistici che, al momento, non trovano una corrispondente trasformazione in prestazioni erogate, in quanto le suddette gestioni non hanno ancora raggiunto la fase di maturazione. Ciò è particolarmente vero per la *gestione separata*, data la sua recente costituzione; tuttavia, l'applicazione integrale del metodo contributivo, che si fonda sull'equivalenza attuariale fra contributi e prestazioni, offre, in questo caso, ampie garanzie sulla sostenibilità finanziaria di lungo periodo.

Per quanto riguarda le *casce professionali*, invece, che generalmente adottano regole di calcolo della pensione non neutrali dal punto di vista attuariale, sono in corso consultazioni mediante tavoli tecnici al fine di rafforzare la sostenibilità di lungo termine, ormai indifferibile vista l'obbligatoria adozione di bilanci tecnici che prevedano la solidità patrimoniale (entro le 5 annualità di pensioni correnti) per 50 anni.

Quindi, pur riconoscendo l'importanza e la validità delle riforme, il saldo fra le entrate contributive e la spesa pensionistica grava ancora in misura elevata (per circa il 2,2% del PIL) sulle casce pubbliche, a dimostrazione del fatto che gli squilibri (tra cui quelli segnalati) sono ancora presenti e lenti a correggersi. Infatti sommando la quota di spesa pensionistica (al netto delle pensioni e assegni sociali) a carico della fiscalità generale e gli importi trasferiti alle singole gestioni dalla GIAS pari a 32,6 miliardi con il disavanzo corrente delle gestioni pari a 2 miliardi, il disavanzo totale ammonta a 34,6 miliardi di euro.

Infine, per la prima volta, al fine di dare ai **policy makers** un quadro il più completo possibile del sistema previdenziale, è stato inserito nel rapporto un box riguardante: **a) le pensioni e l'assegno di accompagnamento per le invalidità civili; b) le pensioni di guerra; c) le pensioni e gli assegni sociali; d) le altre prestazioni assistenziali erogate dagli enti locali** (stimate dalla RGS nel rapporto n. 10/2009) legate o assimilate agli schemi pensionistici. (tabella B.3 a pagina 4). **Nel 2008, tale spesa è ammontata a circa 23 miliardi di €, totalmente finanziati dalla fiscalità generale.**

3) La situazione delle singole gestioni e le aliquote di equilibrio: l'analisi per "*gestione*" mostra infatti situazioni assai differenziate. In particolare, grazie agli interventi di riforma, *il FPLD* ha raggiunto negli anni 2006-2007 una situazione di avanzo gestionale che nel 2008 è salito a **8 miliardi** nonostante un saldo negativo crescente dei fondi speciali) ivi confluiti (che si attesta per il 2008 a - 6,3 miliardi;

le gestioni dei dipendenti pubblici invece presentano, non considerando il gettito derivante dall'aliquota aggiuntiva a carico del datore di lavoro Stato, (8,5 miliardi) un disavanzo complessivo pari a circa 11,4 miliardi, oltre il 20% della spesa complessiva per pensioni annualmente erogata dalle stesse gestioni INPDAP. Tale disavanzo è imputabile anche alla generosità della cosiddetta "quota A" della pensione; infatti le pensioni dei pubblici dipendenti, a parità di contribuzione, sono superiori a quelle del FPLD.

Relativamente al *comparto del lavoro autonomo*, la gestione dei CDCM risulta ampiamente e strutturalmente deficitaria: le entrate contributive coprono meno di 1/3 della spesa complessiva al netto dei trasferimenti GIAS e circa un 1/10 del valore delle prestazioni a lordo GIAS.

Il disavanzo delle *gestioni Artigiani e Commercianti*, considerate nel complesso, appare meno pronunciato attestandosi, nel 2008, a 1,07 miliardi di euro, circa il 6% della spesa al netto dei trasferimenti GIAS (17,5 miliardi). Tuttavia, esso si colloca nel mezzo di un continuo e prolungato processo di deterioramento del saldo previdenziale che, partito da posizioni ampiamente positive, è destinato ad un significativo ulteriore peggioramento negli anni successivi al 2008, in concomitanza con il perdurare dell'applicazione delle regole di calcolo del sistema retributivo, che offre rendimenti pensionistici ampiamente superiori a quelli di equilibrio consentiti dal livello delle aliquote contributive.

Per queste osservazioni conclusive, sulla base delle risultanze illustrate e tenuto conto dell'elevato debito pubblico che grava sul bilancio dello Stato, (circa 30.000 euro a testa per cittadino, neonati compresi) ma soprattutto sulle giovani generazioni e che limita vistosamente le possibilità di intervento pubblico in settori vitali e maggiormente rivolti al sostegno allo sviluppo, alla ricerca e alle nuove opportunità per le giovani generazioni, occorre una presa di coscienza collettiva e bipartisan per evitare qualsiasi ulteriore crescita della spesa per pensioni e assistenza. Si consideri inoltre che in Europa scadranno nei prossimi 5 anni una massa enorme di obbligazioni emesse da aziende, banche e Stati Nazionali, (T Reuters stima le scadenze in oltre 2.500 MILIARDI di \$) per cui il rischio di un incremento dei tassi di interesse, soprattutto sui debiti elevati come quello italiano, avrebbero riflessi pesantissimi in termini di incremento della spesa pubblica.

Tabella B.3 - Altre prestazioni assistenziali

	Numero	Importo complessivo (mgl €)
Pensioni invalidi civili *	832.564	3.625.932
Pensioni ed assegni sociali *	839.041	3.814.172
Indennità di accompagnamento *	1.804.828	11.491.584
Pensioni di guerra **		
<i>dirette</i>	120.763	889.561
<i>indirette</i>	223.992	618.888
Totale	3.821.188	20.440.136
Altre prestaz. da Enti locali ***	nd	2.300.000,0
TOTALE		22.740.136

* Fonte : bilancio Inps 2008 - le pensioni invalidi civili e le pensioni-assegni sociali sono al lordo delle maggiorazioni, art 38 legge n.448/2001

** Fonte: Casellario Centrale dei pensionati. Dati provvisori di stock al 31/12/2008

*** Fonte: RGS Rapporto n. 10 "Le tendenze di medio e lungo periodo del sistema pensionistico e socio sanitario", anno 2008. Dato su spesa annua 2007.

Tabella A - Pensione anticipata (sistema retributivo, misto e contributivo)

Anno di pensionamento	Dipendenti privati (minimo contr. + età oppure requisito alternativo *)	Dipendenti pubblici (minimo contr. + età oppure requisito alternativo *)	Categorie tutelate ** (minimo contr. + età oppure requisito alternativo *)	Lav. autonomi (minimo contr. + età oppure requisito alternativo *)
Fino al 31.08.1992	35 INDIPENDENTEMENTE DALL'ETA'	20 per i dipendenti dello Stato (15 per le impiegate coniugate o con prole a carico); 25 per i dipendenti degli Enti Locali (20 per le impiegate coniugate o con prole a carico).		35 INDIPENDENTEMENTE DALL'ETA'
Dal 1.09.1992 al 31.12.1995	35 + BLOCCHI	20 per i dipendenti dello Stato (15 per le impiegate coniugate o con prole a carico); 25 per i dipendenti degli Enti Locali (20 per le impiegate coniugate o con prole a carico). * PENALIZZAZIONI		35 + BLOCCHI
1996	35+52 (36)		35+52 (36)	35+56 (40)
1997	35+52 (36)		35+52 (36)	35+56 (40)
1998	35+54 (36)	35+53 (36)	35+52 (36)	35+57 (40)
1999	35+55 (37)	35+53 (37)	35+53 (37)	35+57 (40)
2000	35+55 (37)	35+54 (37)	35+54 (37)	35+57 (40)
2001	35+56 (37)	35+55 (37)	35+54 (37)	35+58 (40)
2002	35+57 (37)	35+55 (37)	35+55 (37)	35+58 (40)
2003	35+57 (37)	35+56 (37)	35+55 (37)	35+58 (40)
2004	35+57 (38)	35+57 (38)	35+56 (38)	35+58 (40)
2005	35+57 (38)	35+57 (38)	35+56 (38)	35+58 (40)
2006	35+57 (39)	35+57 (39)	35+57 (39)	35+58 (40)
2007	35+57 (39)	35+57 (39)	35+57 (39)	35+58 (40)
2008 vecchia norma	35+57 (40)	35+57 (40)	35+57 (40)	35+58 (40)
2008	35+60 (40) ***	35+58 (40)	35+60 (40)	35+58 (40)
2009 (****)	35+60 (40)	35+60 (40)	35+60 (40)	35+61 (40)
2010	35+61 (40)	35+60 o 36+59 95 (40)	35+60 o 36+59 95 (40)	35+61 o 36+60 96 (40)
2011	35+61 (40)	35+61 (40)	35+61 (40)	35+62 (40)
2012	35+61 (40)	35+61 (40)	35+61 (40)	35+62 (40)
2013	35+61 (40)	35+62 o 36+61 97 (40)	35+61 o 36+60 96 (40)	35+62 o 36+61 97 (40)
Dal 2014 (*****)	35+62 (40)	35+62 o 36+61 97 (40)	35+62 (40)	35+63 o 36+62 98 (40)

* Il requisito alternativo (maggiore anzianità rispetto ai 35 anni) prescinde dall'età.

** Per categorie "tutelate" si intendono i dipendenti qualificati, dai contratti collettivi nazionali di lavoro, come operai (e qualifiche equivalenti) e i "precoci". Previste dalla legge 247/2007 misure agevolative per i cd "lavori usuranti" da attuare con decreto legislativo nei limiti di risorse stabilite.

*** Eccezione: è consentito, in via sperimentale fino al 2015, alle lavoratrici che optano per la liquidazione della pensione con il sistema contributivo, di conseguire la pensione di anzianità ancora con 35 anni di contributi e 57 anni di età (58 anni per i lavoratori autonomi).

**** Per le donne del settore privato dal 2002 l'elevazione del requisito anagrafico per la pensione anticipata è di fatto assorbito dal mantenimento del requisito anagrafico del pensionamento ordinario a 60 anni. Viceversa per le donne del pubblico impiego il predetto requisito anagrafico per il pensionamento ordinario è stato innalzato dal 2010 a 61 anni e poi ulteriormente elevato al passo di 1 anno ogni 2 per arrivare a 65 anni dal 2016 come per gli uomini (DL 78/2009, convertito con legge n. 102/2009).

***** Dal 2015 il DL 78/2009, convertito con legge n. 102/2009 prevede un provvedimento da adottare entro il 31 dicembre 2014 al fine di attuare un adeguamento quinquennale dei requisiti anagrafici agli incrementi della speranza di vita (il primo adeguamento non può in ogni caso superare i 3 mesi).

L.243/2004 (riforma Maroni)

L.247/2007 (riforma Damiano)

Tab. 1 - Entrate contributive e spesa per pensioni e integrazioni assistenziali (milioni di euro) (1)

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
1. Lavoratori dipendenti privati																					
- contributi	34.942	34.016	42.357	46.381	49.871	49.627	50.775	62.517	65.300	67.684	71.465	75.544	79.518	83.160	85.415	91.200	93.298	96.960	102.908	111.089	
- prestazioni	38.238	42.440	47.125	53.241	58.885	61.189	63.769	68.431	75.158	74.244	77.709	79.285	82.644	83.778	89.706	94.075	97.409	99.417	102.837	106.784	
- saldi	-3.316	-4.425	-4.769	-6.859	-9.014	-11.562	-12.994	-5.914	-9.859	-6.560	-6.244	-3.742	-3.126	-2.568	-4.292	-2.875	-4.111	-2.457	71	4.305	
2. Lavoratori dipendenti pubblici																					
- contributi (2)	11.995	13.137	15.407	16.425	16.739	17.118	18.703	23.799	26.059	26.999	27.760	29.006	32.168	32.953	33.738	35.738	36.011	39.769	38.611	41.713	
- prestazioni	13.956	16.438	18.859	21.944	23.867	25.220	28.391	30.970	33.419	35.473	36.830	38.199	39.723	41.561	43.380	44.604	46.417	48.355	50.636	53.079	
- saldi	-1.963	-3.302	-3.462	-5.519	-7.128	-9.102	-9.688	-7.170	-7.360	-8.554	-9.070	-9.194	-7.555	-8.608	-9.642	-8.846	-10.406	-8.586	-12.026	-11.366	
3. Lavoratori autonomi																					
3.1. Artigiani e commercianti																					
- contributi	3.602	3.830	5.101	5.892	6.820	7.459	7.740	8.214	8.290	9.273	11.207	9.490	10.846	11.155	11.443	12.124	12.894	13.543	15.911	16.456	
- prestazioni	2.523	2.932	3.476	3.876	4.856	5.343	5.641	6.750	7.856	8.425	8.981	9.589	10.501	11.368	12.113	13.183	14.513	15.840	16.884	17.528	
- saldi	1.079	897	1.625	2.017	1.964	2.117	2.099	1.464	434	848	2.226	-100	345	-213	-770	-1.060	-1.618	-1.997	-671	-1.072	
3.2. Coltivatori, coloni e mezzadri																					
- contributi	606	676	1.140	1.238	1.272	1.190	1.074	1.041	1.014	1.042	1.034	1.036	1.048	1.022	1.040	1.034	1.034	1.025	1.006	1.013	
- prestazioni	3.201	3.373	3.372	3.790	4.541	4.338	3.797	4.359	4.199	2.284	2.398	2.335	2.475	2.637	2.579	2.853	2.855	3.380	3.511	3.475	
- saldi	-2.595	-2.698	-2.232	-2.551	-3.269	-3.148	-2.663	-3.317	-3.185	-1.242	-1.363	-1.299	-1.427	-1.615	-1.539	-1.818	-1.820	-2.355	-2.505	-2.463	
4. Liberi professionisti																					
- contributi	956	1.076	1.383	1.384	1.447	1.524	1.585	1.703	1.950	2.324	2.372	2.749	2.968	3.344	3.311	3.943	4.246	4.688	5.012	5.305	
- prestazioni	587	669	822	936	1.321	1.220	1.304	1.450	1.537	1.659	1.735	1.859	1.981	2.097	2.254	2.408	2.408	2.570	2.719	2.870	
- saldi	370	408	560	448	126	304	281	273	421	787	713	1.014	1.108	1.362	1.114	1.689	1.838	2.117	2.293	2.435	
5. Fondo Inps																					
- contributi	14	15	16	16	17	18	17	17	17	16	17	17	27	28	29	30	30	30	31	31	
- prestazioni	30	44	44	44	52	61	58	64	75	83	78	81	77	83	82	85	90	89	93	96	
- saldi	-16	-29	-29	-36	-44	-53	-42	-47	-58	-67	-61	-54	-50	-54	-52	-55	-60	-59	-62	-66	
6. Gestione lavoratori parasubordinati																					
- contributi	-	-	-	-	-	-	-	749	1.254	1.630	1.816	2.054	2.559	2.924	3.179	3.523	4.156	4.559	6.215	6.370	
- prestazioni	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
- saldi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
7. Tot. Integrazioni (Enasarco-Integrativi Inps)																					
- contributi	330	441	430	431	430	437	456	433	441	500	597	595	625	615	623	718	770	830	831	837	
- prestazioni	307	355	403	472	507	526	574	658	701	773	806	813	843	874	900	938	959	990	989	984	
- saldi	22	86	26	-41	-78	-89	-119	-225	-260	-273	-210	-218	-218	-259	-277	-220	-188	-160	-157	-147	
TOTALE GESTIONI PENSIONISTICHE																					
- contributi	52.443	57.199	65.833	71.767	76.595	77.372	80.349	94.475	104.335	109.378	116.264	120.501	129.760	135.201	139.079	148.730	152.440	161.494	170.525	183.014	
- prestazioni	58.862	66.252	74.112	84.270	94.038	98.186	103.477	112.662	122.948	122.618	128.463	132.059	138.128	144.249	151.080	158.053	164.722	170.457	177.940	185.012	
- saldi	-6.419	-9.053	-8.279	-12.503	-17.443	-10.814	-13.128	-8.187	-8.613	-13.240	-12.199	-11.558	-8.368	-9.048	-12.001	-9.303	-12.282	-6.963	-7.415	-2.038	
Quota Gias per le gestioni pensionistiche (3)																					
- contributi	12.493	14.288	15.662	16.431	13.382	16.115	18.692	19.711	20.617	25.645	25.362	25.465	26.891	28.677	29.280	29.816	30.100	30.913	31.766	32.615	
- prestazioni	71.335	80.540	89.774	100.721	107.420	115.000	122.165	132.374	145.565	148.464	153.825	157.504	165.019	172.926	180.360	187.851	194.821	201.370	209.306	217.067	
Spesa pensionistica in % del PIL																					
- al lordo Gias	11,25	11,48	11,72	12,50	12,95	13,10	12,90	13,19	13,69	13,60	13,65	13,22	13,22	13,35	13,51	13,50	13,63	13,56	13,55	13,84	
- al netto Gias	9,28	9,45	9,68	10,46	11,33	11,27	10,92	11,22	11,72	11,25	11,40	11,09	11,06	11,14	11,31	11,36	11,52	11,48	11,49	11,77	

(1) Le entrate contributive delle gestioni previdenziali comprendono l'ammontare dei contributi figurativi trasferiti dalle Regioni, da altri enti e da altre gestioni, tra cui Gias e Gpt. La spesa per prestazioni è al netto dei trasferimenti a carico dello Stato (Gias) o di altre gestioni.
 (2) E' escluso il contributo aggiuntivo a carico dello Stato previsto dalla L. 335/95, che riguarda prevalentemente la Cassa pensioni dei dipendenti statali, pari a 44 mln. nel 1995, 4.719 mln. nel 1996, 5.538 mln. nel 1997, 6.876 mln. nel 1998, 8.227 mln. nel 1999, 8.671 mln. nel 2000, 9.153 mln. nel 2002, 8.789 mln. nel 2003, 8.833 mln. nel 2004, 8.447 mln. nel 2005, 9.147 mln. nel 2006, 10.089 mln. nel 2007 e 8.522 nel 2008.
 (3) I principali trasferimenti dalla Gestione per gli interventi assistenziali (Gias) alle gestioni pensionistiche riguardano i proponenti, la "quota parte" subita dall'art. 37 della legge 88/89, le pensioni di anzianità e le pensioni di invalidità anteriori alla legge 222/84. Quest'ultima voce fa seguito al nuovo riparto tra spesa previdenziale ed assistenziale stabilito dalla legge 449/97, art. 59. I dati disaggregati dei trasferimenti Gias sono riportati nelle tabelle relative alle singole gestioni.

PAGINA BIANCA

€ 2,00



16STC0007520